

## Mimmo Jodice

Cento anni di fotografia alla Terni – 1884/1984  
Archivio storico Terni, Torino – 1977

Guardando questa duplice serie di immagini fotografiche delle Acciaierie di Terni non sai sul primo momento quale delle due privilegiare, perché subito si avverte che in una qualche misura, per un qualche sortilegio le due serie, la vecchia e la nuova, affluiscono nello stesso alveo. L'occhio di Mimmo Jodice rivela già in questo la coerenza e la tenuta delle sue scelte, salda il presente al passato, l'attualità alla memoria e li annoda attorno allo stesso elemento protagonista: l'uomo al lavoro, l'uomo alla officina, in una struttura iconica che modifica i suoi caratteri formali in parallelo con le modificazioni del rapporto dell'uomo appunto con il suo lavoro, dell'officina con l'ambiente. Così, nella serie delle vecchie immagini, che Jodice ha selezionato dall'archivio, l'uomo viene rappresentato in attitudini che rammentano certe sculture del primo novecento, da Augusto Rodin a Georges Minne e sembrano dar figura plastica oltre che tecnica ad una serena allegoria del lavoro, ed esprimere una partecipazione affettiva che non implica nel prodotto la sua drammatica destinazione finale ed esalta invece l'esercizio della pratica artigianale.

Il deposito dei proiettili, per esempio e la fila delle auto blindate hanno la medesima concitazione, la medesima estrazione formale, il medesimo ritmo architettonico della grande mensa aziendale, con tutti quei lucori diamantini i bicchieri e bottiglie sui tavoli rasi dalla luce e sbieca, luce di quinte sceniche, delle grandi finestre.



Mimmo Jodice – Spillaggio - 1978

La vecchia fucina col tempo diventa un vulcano di fantascienza; i grembiuli di cuoio o di panno spesso e gli zoccoli di legno lasciano il posto a guanti di amianto lunghi al gomito, ad elmi e viscere protettive, a maschere respiratorie. Anche la figura dell'uomo subisce la pressione aggressiva della tecnologia trionfante. Nelle fotografie di Mimmo Jodice la figura dell'uomo appare sovente molto piccola, quasi microbica ai piedi dei castelli, dei tralicci, dei piloni o nel riquadro dei capannoni: fantasmi divorati da una luminosità diffusa sul fondo lontano dell'immagine come in primo piano nella

massa d'acciaio rutilante tra le ganasce delle gru: insetti presi nella trama di una ragnatela di falde, di scaglie, di minute vibrazioni nel bianco e nel nero d'una architettura reale e insieme come nelle "prigioni" di Piranesi.

L'occhio di Mimmo Jodice coglie dunque questa modificazione e le sottolinea proprio nelle affinità tra la scelta che ha effettuato nel passato e la sua azione nel presente. Ma le immagini di oggi mostrano una passionalità, una carica di energia interiore che la sensibilità del fotografo sollecita ad affiorare in superficie ed una certa animazione infine, che è del gesto dell'uomo e dell'ambiente. Una mano guantata può apparire come un enigmatico inquietante ectoplasma in mezzo ai duri metallici quadri di comando e nella selva delle tubazioni; maschere tribali, allarmanti scafandri si affacciano da un'ombra profonda al richiamo di improvvisi bagliori che vengono dalle cascate incandescenti del metallo fuso dalle faville di una saldatura. Il presente infatti non è mai statico, trascina con sé una misura del tempo e chiede quindi un certo tempo per essere rimosso dalla tensione dell'oggi, per diventare memoria rigorosa, lontana e astratta scheda da archivio. Mimmo Jodice ha potuto realizzare, per rendere concreto ed affascinante questo suo lavoro diverso perché ha ignorato tutti i suggerimenti che potevano venirgli da un vasto terreno di cultura, dell'immagine, da Rutmann ad Hine, come dalla pratica d'agenzia o di studio fotografico. Ha usato la stessa tecnica da lui sempre seguita, quando ha cercato selezionato le inquadrature di una struttura urbana, o i dettagli insignificanti di una struttura urbana, con un suo sguardo diretto e spontaneo, senza luci di scena, senza tempi di posa, senza artifici; senza trucchi ed effetti speciali. Ha scelto appunto di comportarsi come cronista, come un fedele interprete di una realtà complessa, dando figura plastica ed emotiva all'impatto del suo occhio con la tale realtà, la realtà di una grande acciaieria in azione; chiamando il nostro occhio accanto al suo..

**Luigi Carluccio**